

Lucio Meglio

**Giuseppe Rosati,
vescovo di St. Louis**

Diario biografico (1815-1826)

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Pietro Paolo Guzzo; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletтини; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prospero (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti, Loredana Tallarita.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société “Henry Dunant”), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Lucio Meglio

**Giuseppe Rosati,
vescovo di St. Louis
Diario biografico (1815-1826)**

LABORATORIO SOCIOLOGICO

FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale



Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume”

In copertina: particolare di un ritratto di Giuseppe Rosati conservato presso l'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di St. Louis (per gentile concessione).

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Benedetta Turco

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. Bishop Joseph Rosati. An appreciation from an American viewpoint, di <i>John E. Rybolt</i>	pag.	7
1. Introduzione: Giuseppe Rosati nella storia sociale e religiosa degli Stati Uniti	»	13
1.1 Giuseppe Rosati: breve profilo biografico	»	14
1.2 Società e schiavismo nella Louisiana di inizio Ottocento	»	22
1.3 I diari: genesi e formazione dell'attuale corpus documentale	»	27
2. Giuseppe Rosati: memoria della mia infanzia e giovinezza	»	31
3. Itinerario. Viaggio dall'Italia all'America (1815-1817)	»	37
4. Diario americano (1822-1826)	»	59
Appendice fotografica	»	139

Prefazione. Bishop Joseph Rosati. An appreciation from an American viewpoint

di John E. Rybolt, cm*

When Joseph Rosati reached America in 1816, he had to accustom himself to a country new to him, with its vast territories and small population, lacking much of what he had known in Italy. The Louisiana Purchase of 1803, which was to be his diocese, was mainly closed to him, since travel was difficult and expensive. During his time, this territory would grow enormously in population, eventually covering, in whole or in part, a single area of fifteen American states and part of two Canadian provinces. The one diocese (New Orleans) would expand to thirty-two dioceses today. He never had the chance to visit much of it, being restricted mainly to settlements along the Mississippi River.

He was fascinated with the native peoples whom he encountered, and to whom he ministered occasionally. His encounter with one of them, a local chief, is still remembered. He also supported the efforts of his superior, Felix De Andreis, to minister among them. De Andreis even drew up the beginnings of a grammar and “Dictionary” of an Indian language, regarded today as composed of Miami-Illinois and Ojibwe vocabulary. From an American perspective, it is strange to have Rosati call native peoples *selvaggi*, often translated in French as *sauvages*, or “savages” in English. Instead, *selvaggi* refers to forest-dwellers, those who lived in the selva rather than in towns. The inhabitants of the Barrens, now Perryville, Missouri, the site of the first Vincentian house in the New World, where Rosati

* John E. Rybolt, C.M., native of Los Angeles, California. Entered the Congregation of the Mission (Vincentians) in 1959, ordained a priest in 1967. After graduate studies in theology and sacred scripture, taught in and directed the seminaries of the Vincentians. Spent ten years in Paris directing a program of continuing education for members of the Congregation. His research led to many publications, especially the seven-volume history of the Congregation of the Mission. He continues to study, write, and publish about related topics as a Scholar-in-Residence, De Paul University, Chicago, Illinois.

was the rector, interacted with the native peoples who occasionally camped near the seminary buildings. He also supported his confreres who reached out to them elsewhere, but the official American policy was that the natives were to be moved into the West, regarded as a desert, or at least deserted, and hence they gradually ceased being part of the seminary experience in Missouri.

Rosati's superior, Felix De Andreis, had recruited him for the American Vincentian mission. The two became good companions while traveling to their mission from Rome then across the stormy sea. De Andreis never took another such voyage, but Rosati certainly did. Both of them kept a diary of their travels from Italy to America, and these accounts blend with each other, offering details and accounts that illuminate how the first Vincentians arrived in the United States. De Andreis died in St. Louis at the young age of 42, a great tragedy for the American mission. Rosati so appreciated his personal holiness that he began to pull together a biography of his late confrere, using as sources his notebooks, letters and documents, as well as his own recollections.

Rosati was the right person for this, gifted as he was with his interest in keeping good historical notes. Readers of this publication will notice his regular emphasis on sacraments and ministry. He regularly mentioned conferences that he gave to seminarians, both Vincentian and diocesan, and to the Sisters of Loretto, living adjacent to the seminary property at the Barrens.

Another of his gifts was his skill in languages: spoken (Italian, plus French and English, and probably some Spanish), and classical (Latin and Greek). He used these to communicate with his clergy and seminarians. His valuable notebooks list their names, ages, and sometimes their personal qualities. He knew them well, since he mentions in his diary the regular classes he gave them in philosophy, theology, rhetoric, Holy Scripture, and even Greek.

He generally enjoyed a good constitution, enabling him to ride long distances on horseback, and live in the wild country, even sleeping outdoors in the woods during his travels.

The most important cultural issue that he had to deal with was involuntary servitude, or slavery, whom some authors name the "peculiar institution." Bishop Louis William Dubourg, appointed to New Orleans, had enlisted the members of the Congregation of the Mission for the American mission in his diocese. While preparing for this new work, the four founding confreres agreed that they would resist slavery when they reached America, but they came to understand that slavery was a part of the American social structure that they could not resist. De Andreis himself

would cite the classical legal expression *Necessitas non habet legem* [“necessity knows no law” or “in need, there is no law”] to justify this. They then drew up a memorandum, which has not yet come to light, concerning their rejection of slaveholding. When they arrived in Baltimore, however, they immediately encountered African-born inhabitants, some free and some enslaved. This reality grew more evident as they moved westward through Kentucky, a slave state, and then took up residence in Missouri, where slavery was also practiced.

At the beginning of the preparation of the seminary at the Barrens, a small group of Flemish laborers, enlisted to help Dubourg’s diocese, worked for the first Vincentians. As these volunteers gradually moved to other locations and eventually disbanded, the bishop provided the seminary with enslaved workers. Rosati appears to have avoided the terms slave and slavery in the vocabulary presented in this publication. Instead, he referred to them as workers, *lavoratori/lavoratrici*; servants, *servi*; blacks, *neri*; persons of color, [e.g., *prigioniero di colore*]; even Moors, *mori*. His concern was how to work in an interracial and unjust society. For this, he supported De Andreis, since he, De Andreis, worked with both the enslaved and the native peoples, through catechizing, sermons, and other aspects of missionary life. About the closest we come to understanding Rosati’s perspective is his support of the encyclical condemning commerce in enslaved people, the slave trade, which Gregory XVI issued in 1839.

We have no records of Rosati’s previously condemning the ownership or use of enslaved people, which he should have done as the superior of the Vincentians and the bishop of St. Louis. The abolitionist movement had started to grow in the United States at the same time, but he and his confreres seemingly did not take this into account. In fact, recent studies have brought to light the case of Aspasia Le Compte, a free woman of color, illegally kept in servitude in Missouri. She challenged her condition in court and won recognition of her condition as a free woman of color who had been kept in bondage by several, including Rosati. Besides Aspasia, he also bought and sold others in a like condition. These considerations have rightly led many to condemn his memory in recent times, as the history of slavery has been reconsidered.

Another of Rosati’s concerns, especially after he became a bishop, was how to provide spiritually his developing region. As immigrants flowed into perhaps the world’s largest diocese, he tried to stay ahead of growth by recruiting and training clergy. The immigrants were people of all faiths or none at all, and gradually Saint Mary’s of the Barrens seminary, under Rosati’s leadership, became a center of evangelization. Its students some-

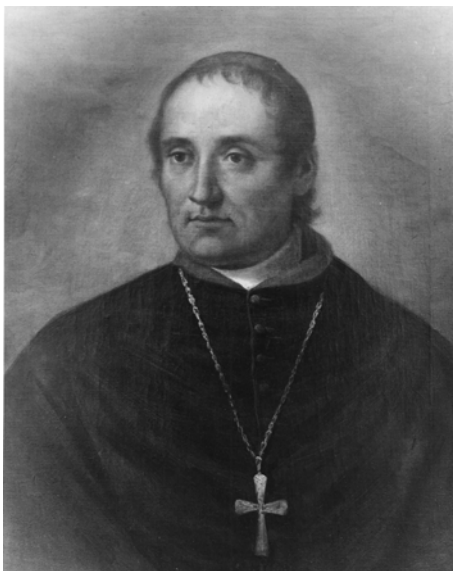
times accompanied the priests in their pastoral or missionary visits, for example. The Jesuits joined in the evangelization efforts centered near Saint Louis from 1823, just after Rosati became coadjutor bishop. At one difficult juncture, however, he had to challenge the Vincentian superior general, Jean-Baptiste Nozo, who had decided that the Barrens should be closed. Rosati's view prevailed, and the seminary continued its labors.

His brother bishops came to appreciate his knowledge and abilities, eventually naming him and Bishop John England of Charleston to draw up and publish a guide to the ceremonies of the Church. The *Manual of Ceremonies for the Use of the Catholic Churches in the United States of America*, published in English, remained a standard long after the deaths of the original authors. Understandably, it was often revised and updated to be of service to clergy, sacristans, musicians and others.

Pope Gregory XVI knew Rosati and appreciated him before he left for America. While he was making an official visit to Rome as bishop of St. Louis, the pope tapped him to be his apostolic delegate to the republic of Haiti. Regrettably, his efforts to establish a concordat there with the Holy See were for naught, since the Haitian government soon changed and had other visions for their country's future.

The leadership of the Vincentian community also appreciated Rosati. In the confused period following the resignation in 1842 of Jean-Baptiste Nozo, the superior general, Rosati had a hand in supporting the candidacy of John Timon as Nozo's successor. This American-born confrere, the visitor (or provincial superior) of the American province, became the Holy See's preferred candidate for the office. Besides, Timon's rejection of the practice of enslavement was well known. Rosati being a bishop, apostolic delegate to Haiti, and a Vincentian gave him the status to represent papal thinking at the Vincentian headquarters in Paris. He traveled there to work, at least in an unofficial capacity, on the upcoming election—which turned out to be also in vain since Timon was not elected—but his increasing ill health cut short further work and brought him back to Rome. He died there in 1843 at age 54, without ever returning to his diocese. A portrait of him done about this time shows an obviously sick man, likely suffering the effects of pulmonary pneumonia.

This Italian priest and bishop at the frontier of the young American nation helped to form the character of the American church. But any gratitude for his work as a genuine pioneer must be balanced by abhorrence at his participation in the unjust enslavement of people.



Dipinti di Giuseppe Rosati conservati nella old Cathedral di St. Louis. Come lo descrisse Felice De Andreis, Rosati era un uomo di forte tempra e costituzione robusta (per gentile concessione dell'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di St. Louis).



Ritratto di Giuseppe Rosati conservato nel seminario di St. Louis (Archivio Storico dell'Arcidiocesi di St. Louis).



Dipinto, conservato nel Collegio Apostolico Leoniano di via Pompeo Magno in Roma, che raffigura Rosati negli ultimi anni di vita, al suo rientro in Italia. Sul volto sono evidenti i segni della malattia che lo condurrà alla morte.

1. Introduzione: Giuseppe Rosati nella storia sociale e religiosa degli Stati Uniti

Il contenuto del presente volume è costituito dai tre diari biografici di Giuseppe Rosati. Una mole documentaria che vede la luce non solo in occasione dei cento ottanta anni dalla morte del missionario italiano, avvenuta a Roma il 27 settembre 1843, ma anche in un periodo storico che vede la figura di Rosati al centro di una rilettura critica a causa del suo coinvolgimento nella storia dello schiavismo americano. Lo scopo di questo lavoro di sociologia storica¹ è stato chiaro fin dall'inizio e cioè ricostruire al meglio, mediante lo strumento qualitativo dell'analisi documentaria², la prima fase della vita di Rosati, interpretata fino ad oggi da una riflessione storiografica di taglio apologetico. Il metodo adottato segue la concezione ontologica proposta da Wilhelm Dilthey, secondo cui il mondo sociale è eminentemente culturale ossia costruito dagli uomini tramite le loro rappresentazioni intenzionali, individuali e collettive e le loro azioni sociali dotate di senso. Questa scelta di campo trova un modello esplicativo nella sociologia degli eventi di William Sewell, un approccio teorico e metodologico che, per mezzo dello strumento narrativo e documentario, ottiene una soddisfacente comprensione di un dato processo sociale mediante il racconto su come le cose siano andate e cosa sia realmente accaduto³.

I documenti presi in esame sono per l'Italia totalmente inediti, provenienti non solo dall'Archivio generale della Congregazione della Missione di Roma, ma soprattutto dagli archivi storici statunitensi. Questi sono costituiti dai diari scritti in prima persona dal missionario italiano. L'utilizzo di tale materiale di ricerca consente di ricostruire, da un punto di vista diacro-

¹ Paci M. (2013), *Lezioni di sociologia storica*, il Mulino, Bologna.

² Arosio L., (2013), *L'analisi documentaria nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.

³ Sewell W.H., (2005), *Logics of history*, University Chicago Press, Chicago, [tr. It. *Logiche della storia. Eventi, strutture, culture*, Mondadori, Milano, 2008].

nico, alcuni degli aspetti più importanti della vita del Rosati. Ne è venuto fuori un tipo di analisi sociale che si può definire una sorta di sociologia della memoria⁴, dove per mezzo dei materiali biografici si è in grado di ricostruire l'ambiente storico e sociale nel quale operò il sacerdote italiano. In questo scenario si è in grado reperire i dati qualitativi utili per ricostruire non solo l'esperienza del soggetto narrante, ma anche la memoria collettiva come forma più ampia dell'esperienza del gruppo e del contesto entro il quale ha operato. Quello che però deve essere chiaro è che, nel riportare il percorso biografico di un missionario, in seguito diventato vescovo, si esclude automaticamente l'analisi critica del suo operato che per forza di cose dovrà essere trattata in altra sede. Il tentativo che qui viene fatto è dunque quello di restare ancorati ai documenti auto-biografici, per poter in seguito comprendere in modo più approfondito e in stretto legame con il periodo storico nel quale egli visse il senso complessivo del personaggio in questione.

Per quanto riguarda il contenuto della fonte documentaria, il diario si suddivide in tre manoscritti: la *memoria*, dove il religioso ripercorre i primi anni di vita, l'ingresso in Noviziato e l'attività missionaria in Italia; l'*itinerario*, scritto in francese, che racconta i due anni di viaggio dall'Italia al nuovo continente, ed il *diario* americano, compilato in latino, all'interno del quale si descrivono gli anni di attività in America.

1.1 Giuseppe Rosati: breve profilo biografico

Presentare un profilo biografico di Giuseppe Rosati, religioso, missionario e infine vescovo, in questa sede risulta abbastanza problematico, non perché le notizie non ci siano, ma proprio perché sono tante e mai oggetto di studio sistematico da parte della storiografia⁵. Del resto in questo lavoro sarà lo stesso Rosati a raccontare la sua esperienza di vita per mezzo del diario.

⁴ Cavallaro R., (1987), *Biografia*, in: *Nuovo dizionario di sociologia*, Edizioni Paoline, Milano; Cavallaro R., (2002), *Archivi, lettere, storie*, Guerini, Milano.

⁵ Se ad oggi la biografia critica più completa su Giuseppe Rosati è quella di Easterly F. J. (1942), *The life of Rt. Rev. Joseph Rosati, cm, first bishop of St. Louis, 1789-1843*, Catholic University of America Press, Washington, numerosi sono i saggi che la storiografia statunitense ha prodotto su Rosati: Souvay C. L. (1917), *Rosati's election to the coadjutorship of New Orleans*, in: «The Catholic Historical Review», vol. 3, n. 1, pp. 3-21; Souvay C.L. (1917), *Rosati's elevation to See of St. Louis (1827)*, in: «The Catholic Historical Review», vol.3, n. 2, pp. 165-186; Souvay C.L. (1921), *Documents from our Archives, Diary of Bishop Rosati*, in: «The Catholic Historical Review», vol.3, n. 4, pp. 320-321; Cicognani A.G. (1939), *Joseph Rosati, first bishop of S. Louis*, in: *Sanctity in America*, Wild Press Paterson,

Giuseppe Rosati è un lazzarista⁶ che ha trascorso la gran parte della sua esistenza nella prima metà dell'Ottocento, essendo nato nel 1789 e morto nel 1843. Non occorre ricordare in questa sede come la fine del Settecento e tutto l'Ottocento sia stato un periodo critico per la vita economica, sociale e religiosa del continente europeo e come questo abbia inciso nella vita di tutti e in particolare di chi si trovava in posizioni più rilevanti.

Giuseppe, figlio di Giovanni e Vienna Senese, nacque il 12 gennaio 1789 in via Valle a Sora, piccolo centro del Lazio meridionale, al tempo facente parte del Regno di Napoli. Avrà un fratello Nicola ed una sorella Anna Maria. Il giorno seguente, 13 gennaio, fu condotto al fonte battesimale nella chiesa Cattedrale di S. Maria Assunta. Padrini furono gli zii materni don Giuseppe Senese e Caterina Senese, sacerdote celebrante don Fortunato Fortuna. Al piccolo furono dati i nomi: Giuseppe, Pietro, Raffaele e Luigi⁷. Nel 1801, all'età di sette anni, ricevette il sacramento della cresima per mano del vescovo di Sora Giuseppe Sisto y Britto. Trascorse gli anni della fanciullezza e la prima gioventù nel paese natale, ove ebbe possibilità di ricevere una solida formazione culturale e spirituale. Frequentava con una certa assiduità la chiesa Cattedrale, nel cui seminario svolse gli studi ginnasiali. Nel dodicesimo anno d'età ricevette la tonsura dal vescovo di Sora

New York; Faherty B.W. (1975), *In the Footsteps of bishop Joseph Rosati*, in: «Italian Americana», vol. 1, n. 2, pp. 280-292; Rybolt E. J. (1989), *Vincentian Missions among native americans*, in: «Vincentian Heritage Journal», vol. 10, n. 2, pp. 150-179; Rybolt E. J. (1993), *Three Pioneer Vincentians*, in: «Vincentian Heritage Journal», vol. 14, n. 1, pp. 153-168; Janet R. (2012), *The Era of boundlessness at St. Mary's of the Barrens, 1818-1843: a brief historical analysis*, in: «Vincentian Heritage Journal», vol. 31, n. 2, pp. 65-102. Decisamente meno generosa è la letteratura italiana che si esaurisce in pochi titoli: Lauri A. (1944), *Mons. G. Rosati primo vescovo della Diocesi di Saint Louis*, in: «Supplemento ad Annali della Missione», n. 6; Cavacece R.A.M. (1999), *Il sorano Giuseppe Rosati e il cammino della Chiesa Cattolica negli Stati Uniti d'America*, Luciano Editore, Napoli. A Lauri va il merito di aver fatto conoscere la figura di Rosati non solo nella sua città natale, ma anche in tutto il territorio nazionale pubblicando articoli sull'Osservatore Romano ed altri periodici locali. I suoi scritti si presentano però di taglio prettamente divulgativo e poco scientifico. Maggiore sforzo critico è presente nella biografia della Cavacece, che però non fa riferimento alla vasta mole documentaria presente negli Stati Uniti. Da notare infine che nell'Archivio Provinciale di Napoli della Congregazione della Missione è conservata una biografia manoscritta: *Cenni biografici su mons. Rosati della Missione* di autore ignoto, che ripercorre per intero la vita del vescovo sorano.

⁶ La Congregazione della missione è una Società clericale di vita apostolica di diritto pontificio: i membri della compagnia sono comunemente chiamati: lazzaristi o signori della missione o preti della missione o vincenziani. La Congregazione è stata fondata nel 1625 a Parigi da san Vincenzo de' Paoli. Cfr.: Mezzadri L., Román J. M. (1992), *Storia della Congregazione della Missione*, voll. 2, Edizioni Vincenziane, Roma.

⁷ Archivio parrocchiale della Cattedrale di Santa Maria Assunta, Sora, *Libro dei battesimi*, anno 1789, p. 80.

Agostino Colaianni, proseguendo lo studio della filosofia sotto la direzione del canonico Silvestri. A diciotto anni la scelta di entrare nella Congregazione della Missione. Se è difficile biograficamente comprendere i motivi di questa vocazione, è certo che egli aveva una spiccata propensione allo spirito missionario ed è probabile che l'aver assistito ad una missione predicata dai religiosi della Congregazione abbia favorito la scelta di questa come orizzonte della sua vita religiosa⁸.

Fu accettato nella casa di Montecitorio a Roma il 23 giugno 1807⁹. Entrato in noviziato, l'anno seguente fu trasferito con i compagni di studi nella casa religiosa di Napoli a causa dell'occupazione francese di Roma. Tornato nella capitale, secondo i programmi formativi del tempo, studiò teologia e filosofia in vista della futura attività di predicatore e missionario¹⁰. L'esperienza di studio deve senz'altro essere stata fruttuosa al giovane religioso che fin da subito fu preso in considerazione dai superiori che lo vollero in breve tempo vice rettore del convitto. Il 10 febbraio 1811 Giuseppe Rosati fu ordinato sacerdote presso la casa romana di Montecitorio. Terminati gli studi, sotto la guida del servo di Dio Felice De Andreis¹¹, ebbe

⁸ Achille Lauri afferma, senza indicare la fonte, che la scelta di entrare nella Congregazione della Missione da parte di Giuseppe Rosati sia avvenuta a seguito della partecipazione ad una missione popolare predicata dai vincenziani a Sora. Tale notizia non è riportata dal Easterly e in questi anni non sono presenti missioni a Sora all'interno del *Libro delle Missioni* conservato nell'Archivio generale della Congregazione della Missione di Roma. I missionari vincenziani avevano comunque fin dal loro arrivo a Napoli (1668) predicato missioni in vari luoghi dell'Alta Terra di Lavoro facendosi ben presto conoscere in tutto il territorio e provocando anche un intenso movimento vocazionale. Dai registri delle professioni risulta che tra il 1725 ed il 1895 furono sessantatré i religiosi vincenziani nativi della Diocesi di Sora. Cfr.: Mezzadri L. (a cura di) (2002), *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nei sec. XVII-XVIII. Studi e documenti*, Edizioni Vincenziane, Roma; Guerra G., Guerra M. (2003), *Storia dei missionari vincenziani nell'Italia meridionale*, Edizioni Vincenziane, Roma.

⁹ Queste le date delle professioni: emissione dei voti il 1° luglio 1808 e diaconato il 14 gennaio 1809 a Roma. I voti furono pronunciati in deroga all'età. Il motivo è spiegato nella scheda anagrafica: *vota emisit cum despensat ag gallic. Invas. In aedibus S. Stanislai Kostka*. Dal febbraio 1808 Roma fu occupata dalle truppe francesi.

¹⁰ Mezzadri L., Onnis F. (1999), *Missione e Carità. La Congregazione della Missione nel Settecento. Francia e Italia*, Edizioni Vincenziane, Roma.

¹¹ Giuseppe Rosati, discepolo del venerabile, fu il primo a scrivere la biografia di Felice De Andreis. Il manoscritto, conservato nell'Archivio generale della Congregazione della Missione e scritto in lingua francese, fu tradotto in inglese dal padre Francesco Burlando nel 1861 e in seguito rivisto e pubblicato da Thomas F. (1916), *Vita del Servo di Dio Felice De Andreis primo superiore dei preti della Missione nella Luisiana*, Ed. it., Tipografia Arcivescovile Editrice, Firenze. Cfr. anche: Ricciardelli R. (1923), *Vita del Servo di Dio Felice De Andreis fondatore e primo superiore della Congregazione della Missione negli Stati Uniti d'America*, Industria Tipografica Romana, Roma; Rybolt E. J. (2005), *Felix De Andreis. Frontier Missionary*, Vincentian Studies Institute, Chicago.

l'opportunità di dedicarsi alla predicazione non solo a Roma, ma anche in vari paesi della provincia romana e laziale. Accanto all'impegno missionario continuò lo studio delle lingue, in special modo francese ed inglese, ed anche l'attività assistenziale svolta in vari ospedali della città. Non mancò la produzione editoriale, con la stesura di una serie di prediche a carattere dottrinale, parenetico e devozionale.

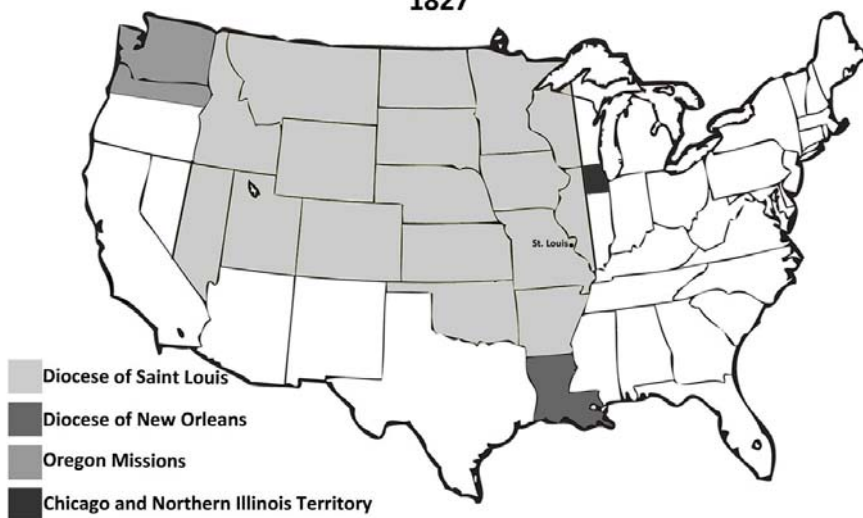
Dopo otto anni di permanenza a Roma, mentre predicava a Pescia, gli giunse la notizia di far parte del gruppo di missionari che assieme al De Andreis dovevano recarsi nella missione della Luisiana in America Settentrionale¹². Al momento della partenza Rosati contava ventisei anni. Il gruppo lasciò l'Italia il 21 ottobre 1815 e giunse in America, dopo un lungo e penoso viaggio, il 26 luglio 1816. Fin da subito cominciò a toccare con mano le non facili condizioni in cui si sarebbe trovato a vivere per due decenni e pure la difficoltà di farle comprendere a Roma, dove non sempre era chiara la vita, i problemi e le situazioni della missione. Arrivato il 2 ottobre 1817 a St. Louis, in pochi giorni studiò lo stato della missione, iniziando ad immaginare un piano di sviluppo del vasto territorio ricadente sotto la sua giurisdizione. Iniziò così la sua intensa attività missionaria in terre inospitali, tra popolazioni indigene e con grande penuria di mezzi per il proprio sostentamento.

Nel 1820 all'indomani della morte di Felice De Andreis, Rosati fu chiamato dal vescovo Louis William Dubourg ad affiancarlo nella cura pastorale della diocesi di New Orleans. Nel 1822 Leone XII lo creò vescovo di Tanagra e con un breve apostolico del 14 luglio 1823 lo nominò vicario generale e coadiutore della diocesi di New Orleans. Dopo anni di gestione organizzativa e pastorale di questo vasto territorio, dietro sua proposta, la diocesi fu divisa in due zone amministrative: New Orleans e St. Louis. Nel 1826 Giuseppe Rosati fu nominato primo vescovo della diocesi di St. Louis comprendente gli Stati del Missouri, dell'Arkansas e quasi due terzi dell'Illinois¹³.

¹² Rybolt E.J. (1988), *The American Vincentians. A popular history of the Congregation of the Mission in the United States 1815-1987*, New City Press, Brooklyn.

¹³ Giuseppe Rosati non è stato l'unico vescovo missionario vincenziano nativo della Diocesi di Sora. A lui seguirà mons. Ferdinando Taddei di Casalattico, per cinquantuno anni missionario in Brasile, consacrato vescovo di Jacarezinho il 29 giugno 1927. Cfr.: Meglio L. (2016), *Ferdinando Taddei, vescovo di Jacarezinho*, in: «Studi Cassinati», n. 3; Meglio L. (2019), *Société et religion au Brésil. Ferdinando Taddei évêque de Jacarezinho*, in: «Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica», vol. 3, n. 1, pp. 45-52.

Diocese of Saint Louis and Territories Administered by Bishop Rosati 1827



Il primo intervento del nuovo vescovo fu quello di costruire un seminario all'interno di un edificio ottenuto in eredità da una vedova del posto. Al seminario fu annesso anche un collegio per l'educazione della gioventù¹⁴. L'organizzazione del lavoro pastorale fu avviata con un'intensa attività predicatoria esercitata personalmente dal vescovo in tutto il vasto territorio diocesano, con l'amministrazione dei sacramenti, la promozione degli ordini sacri, le numerose visite nei luoghi di cura e con la partecipazione, nel 1839, al Concilio di Baltimora di cui curò la stesura dei nuovi Statuti, incluso quello della sua diocesi¹⁵. L'intensa attività di Rosati la si può facilmente desumere dai seguenti dati: quando arrivò a St. Louis la diocesi contava 8.000 cattolici, 8 chiese, 4 sacerdoti e nessun istituto per il clero. Nel 1839 i cattolici divennero 70.000, con 77 sacerdoti operanti; fu istituito un seminario con annesso collegio e pubblicato un catechismo¹⁶; furono costruiti dodici case religiose con 120 suore dimoranti, tra cui la casa delle

¹⁴ Poole S. (1970), *The founding of Missouri's first college. Saint Mary's of the Barrens*, in: «Missouri Historical Review», vol. LXV, n. 1, pp. 1-22.

¹⁵ *Statuta Dioecesis S. Ludovici promulgata ab Ill.mo ac R.mo D.D. Joseph Rosati Congregationis missionis Episcopo S. Ludovici*, in Synodo Dioecesana habita in Ecclesia Cathedrali mense aprili MDCCCXXXIX.

¹⁶ *Catéchisme imprimé de monsigneur Joseph Rosati, Évêque de Saint-Louis, État du Missouri. Pour être seul enseigné dans son Diocèse*, Chez M.P. Rusand libraire, Lyon, 1833.

Dame del Sacro Cuore a Florissant fondata da Filippina Duchesne, con la quale il Rosati ebbe un intenso rapporto di amicizia¹⁷, un orfanotrofio ed un ospedale sotto la cura delle Figlie della Carità¹⁸.

Nel 1840 Rosati rientrò a Roma per riferire al pontefice Gregorio XVI dello stato della sua diocesi. Colpito dal suo dinamismo, il papa lo nominò Assistente al soglio pontificio e Delegato apostolico per la repubblica di Haiti¹⁹. Durante il soggiorno romano Rosati predicò missioni in Sabina, a Roma e nella sua città natale Sora, dove ritornò dopo molti anni. Terminata la missione ad Haiti, rientrato in Italia, durante il viaggio di ritorno a St. Louis, a Parigi il 15 marzo 1843 Rosati fu colto da una grave emottisi. Rientrato d'urgenza a Roma, il 25 settembre 1843 morì. I funerali furono celebrati il giorno 27 nella chiesa della Casa della Missione di Montecitorio, dove venne sepolto. Ma gli abitanti di St. Louis non lo dimenticarono e fin da subito iniziarono a chiedere con insistenza di riavere le spoglie mortali del loro vescovo. Trascorsi 113 anni il desiderio si realizzò. E così nel settembre del 1954, dopo la riesumazione del corpo, i resti mortali di Giuseppe Rosati partirono da Roma per tornare in America dove fu tumulato nella Cattedrale di St. Louis²⁰.

¹⁷ Lo stretto rapporto di amicizia e collaborazione tra Rosati e madre Duchesne, oggi santa, è rappresentato dalla vasta corrispondenza intercorsa tra i due. Nell'Archivio generale della Società del Sacro Cuore di Gesù a Roma sono conservate 42 lettere scritte da Rosati e indirizzate alla Duchesne. L'epistolario abbraccia un arco temporale compreso tra il 1815 e il 1840. Sono tutte in lingua francese. Ulteriore corrispondenza è presente nei volumi: *Philippine Duchesne. Pioneer on the American frontier (1769-1852). Complete works*, 2 voll., a cura di: Carreel M. F. e Osiek C., Brepols, Turnhout, 2017.

¹⁸ Hannefin D. (1990), *Daughters of the church. A popular history of the daughters of charity in the United States 1809-1987*, New City Press, Brooklyn.

¹⁹ L'esito della missione in Haiti è raccontato dallo stesso Rosati nella relazione da lui presentata a Roma il 17 febbraio 1842: *Relazione esibita all'Emo. Prefetto della S.C. di Propaganda da mons. Giuseppe Rosati vescovo di S. Luigi sulla sua missione in Haiti*, doc. a stampa, pp. 22, conservato presso l'Archivio generale della Congregazione della Missione di Roma.

²⁰ Giuseppe Rosati è attualmente sepolto nella Cattedrale di S. Luigi dei francesi, comunemente chiamata *Old Cathedral*, costruita per volontà dello stesso Rosati nel 1826 sul luogo della primitiva chiesa del 1770. Al suo ritorno in America nel 1954, il feretro fu inizialmente posto nella cripta della nuova Cattedrale di St. Louis, un imponente edificio neobizantino costruito nel 1914 e conosciuto per i ricchi mosaici presenti al suo interno. Con l'inaugurazione del museo della *old Cathedral*, le spoglie furono definitivamente collocate nella cripta di questo edificio, assieme agli oggetti a lui appartenuti.